

I PRIMI CASERMONI

Tante difficoltà per le nuove case

RIVALTA - Con l'apertura del nuovo stabilimento Fiat nella seconda metà degli anni Sessanta esplose a Tetti Francesi il problema delle abitazioni. «Ogni giorno arrivavano nella zona decine e decine di contadini e braccianti chiamati dal sud con la promessa di un lavoro in fabbrica», racconta lo scrittore Gino Gallo, che alla fine degli anni Ottanta scrisse per il periodico della comunità "Camminare insieme" un approfondimento sul "problema" Fiat. *«In mancanza di case dove abitare, i nuovi operai dormivano dove capitava. Nelle auto, alla stazione di Porta Nuova oppure negli alloggi affittati loro abusivamente da proprietari senza scrupoli che vendevano i letti a ore, secondo i turni di lavoro».*

A Rivalta, Volvera e Piossasco si progettarono così agglomerati di sei o otto prefabbricati per ciascuno dei tre campi previsti, che sarebbero stati recintati e sorvegliati 24 ore. *«Ciascun prefabbricato avrebbe avuto i servizi interni, collocati al fondo del corridoio su cui si sarebbero affacciate le diverse camerette da quattro o sei letti - racconta ancora Gallo - Ma il campo di Rivalta, che avrebbe dovuto sorgere nello spazio alle spalle dell'odierna scuola media, non andò mai al di là di una tracciatura sul terreno».*

Infatti le parrocchie, le Acli, l'Azione cattolica e i gruppi di base coinvolsero nella protesta le forze politiche locali e i sindacati. Il progetto per la baraccopoli di Volvera passò di mano in mano nelle assemblee, nei colloqui fra i cittadini e i Comuni e negli incontri con le testate giornalistiche, fino ad approdare sul tavolo dell'allora presidente della Provincia Oberto.

«Quando l'avvocato assicurò ai convenuti che i progetti sarebbero stati di ottima fattura, gli furono mostrate le planimetrie dei prefabbricati pensati per Volvera - spiega ancora lo scrittore rivaltese - Oberto dette uno sguardo rapido e commentò che tutto gli ricordava i campi di concentramento, dove lui era stato davvero internato».

Cinque mesi dopo, nell'agosto 1969, il ministro del lavoro Carlo Donat-Cattin bloccò la costruzione dei prefabbricati e impegnò il governo a finanziare un piano di costruzione di case in collaborazione con lo Iacp e la Fiat. Delle baracche nessuno parlò più.